

# CASABELLA

750 751

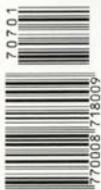
scuole del  
secondo novecento

**giovanni romano  
hannes meyer  
e albe steiner  
peter e alison  
smithson  
arne jacobson  
herman hertzberger  
carlo aymonino  
aldo rossi**

**li xiaodong  
höller & klotzner  
tadao ando  
skidmore, owings  
& merrill  
mauro galantino  
hertel kilian reichle  
fournier maccagnan  
arup**

carlo m. cipolla  
nicholas adams  
sergio polano  
alberto ferlenga  
kjeld vindum  
francesco dal co  
giulio barazzetta  
chiara baglione  
marco mulazzani

maddalena scimemi  
brian carter  
francesca galeazzi  
silvia milesi  
mercedes daguerre  
francesca chiorino  
lorenzo cerchi  
jean-marie martin  
domenico starnone



dicembre 2006 gennaio 2007  
anno LXXI n. 1 italiano / english edition  
euro 16,00 in italia, euro 28,00 in austria,  
euro 21,00 in grecia, euro 23,00 in spagna,  
euro 22,00 in portogallo (cont.),  
chi 36,00 in ch-canton teino, £ 12,00 in uk

Et

Conseguita la laurea presso il politecnico di Delft nel 1958, Herman Hertzberger inizia a progettare la scuola Montessori di Delft due anni dopo, mentre è già impegnato nella realizzazione della sua prima opera importante, la casa dello studente di Amsterdam. Entrato a far parte dal 1959 della redazione di «Forum», che ruota intorno ad Aldo van Eyck e Jacob Bakema, cofondatori di Team 10, il giovane architetto olandese compie un'esperienza formativa determinante e, pur non entrando mai a far parte del gruppo, ne condivide in questo modo l'ideologia, tanto da definirsi retrospettivamente «un prodotto di Team 10»<sup>1</sup>. Le idee discusse nell'ambito di «Forum» sono fondamentali per comprendere la ricerca intrapresa da Hertzberger in quegli anni –sviluppata con notevole coerenza anche in seguito– centrata sull'idea di “opera aperta”, in grado di favorire un processo di identificazione e di appropriazione da parte degli abitanti e degli utenti.

Punto di riferimento di Hertzberger, come di altri architetti olandesi della stessa generazione, è soprattutto la personalità carismatica di Aldo van Eyck<sup>2</sup>. A partire dalla fine degli anni Quaranta, quest'ultimo aveva dedicato particolare attenzione al mondo dell'infanzia, progettando, con notevole sensibilità e capacità di identificazione con i bisogni degli utenti, numerosissime aree di gioco nei vuoti urbani di Amsterdam<sup>3</sup>. La stessa sensibilità per le esigenze dei più piccoli caratterizza anche il progetto dell'orfanotrofio di Amsterdam (1955–60), opera alla quale Van Eyck deve in gran parte la sua fama, che ha esercitato una notevole suggestione sul giovane Hertzberger.

E proprio una costruzione di Van Eyck, una delle tre scuole edificate a Nagele tra il 1954 e il 1956, si può considerare come l'antecedente diretto dell'edificio di Delft<sup>4</sup>. Partendo da alcune soluzioni messe a punto da Van Eyck in quell'occasione (l'articolazione dello spazio comune con lo slittamento delle aule, l'uso di lucernari che segnano i guardaroba all'ingresso delle classi, la presenza di “vetrine” sulle pareti che dividono le aule dalla hall), Hertzberger sviluppa nella scuola di Delft una personale ricerca, concentrando l'attenzione sullo studio dell'aula, in relazione alle caratteristiche del metodo Montessori<sup>5</sup>.

Memore della personale esperienza –aveva frequentato scuole Montessori dalla prima infanzia fino al liceo– e potendo contare sul confronto con la moglie, insegnante montessoriana<sup>6</sup>, piuttosto che su precise indicazioni della committenza, matura soluzioni ad hoc, in funzione di un metodo basato essenzialmente sulla fiducia nell'interesse spontaneo dei bambini e sul lavoro autoeducativo di ciascun allievo. Per consentire attività simultanee differenti, individuali o in piccoli gruppi, dando modo all'insegnante di controllare l'intera classe, Hertzberger studia un'aula con pianta a “L”, in cui la zona adiacente all'ingresso, di altezza minore e ribassata di due gradini, è destinata ai lavori manuali, mentre la zona prossima alle finestre, più alta e luminosa, è dedicata alle attività che richiedono maggiore concentrazione, come la matematica. L'ambiente rispecchia l'interno di una casa, con spazi articolati e irregolari, “angoli tranquilli” dove i bambini possono lavorare e pensare secondo i propri ritmi interiori.

Grande cura è dedicata alla definizione della zona di transizione tra l'aula (spazio privato) e la hall comune (spazio pubblico).

2



Herman Hertzberger, scuola Montessori, Delft, 1960–81

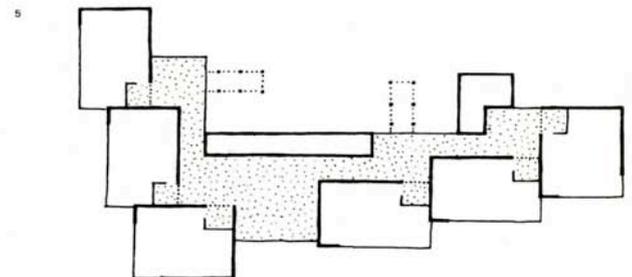
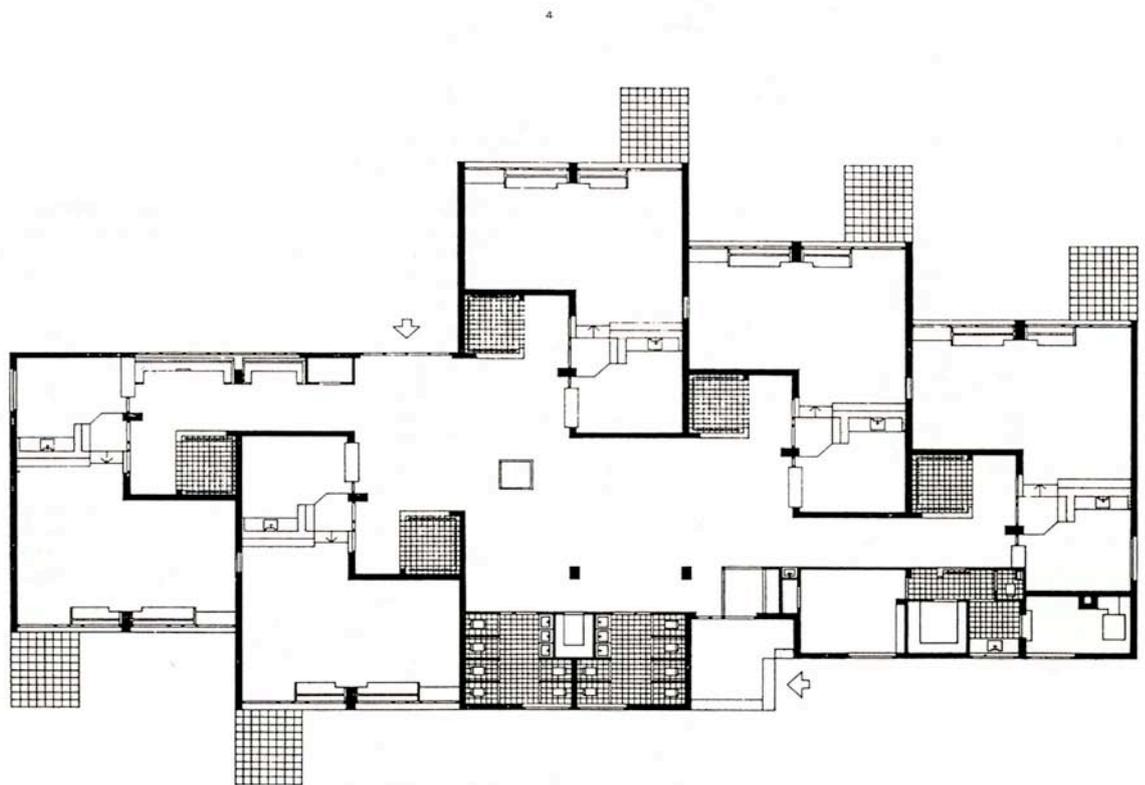
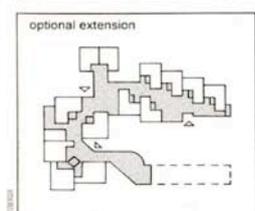
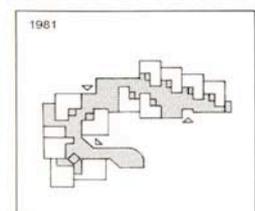
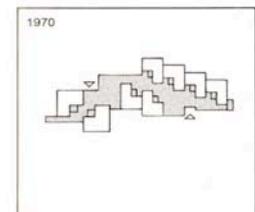
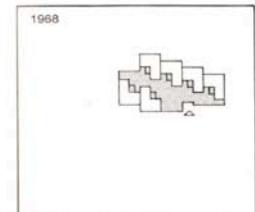
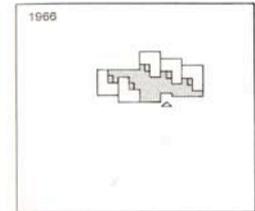
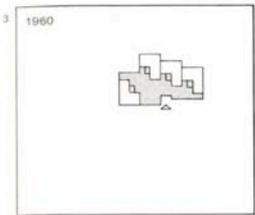
1 **veduta aerea della scuola dopo l'ampliamento del 1966**  
aerial view of the school after the addition in 1966

2 **ingresso alla scuola**  
school entrance

3 **scemi delle varie fasi di ampliamento**  
diagrams of the various expansion phases

4 **pianta del piano terra**  
ground floor plan

5 **Aldo van Eyck, scuola elementare a Nagele, Noordoostpolder, 1954–56, pianta schematica**  
Aldo van Eyck, elementary school at Nagele, Noordoostpolder, 1954–56, plan diagram



Accanto al guardaroba, illuminato dall'alto da un lucernario in vetro di forma cubica, è prevista un'ulteriore postazione di lavoro, dove alcuni bambini possono impegnarsi in attività individuali o in piccoli gruppi all'esterno, ma in prossimità della loro classe. Inoltre, nelle pareti delle aule affacciate sulla hall sono ricavate vetrine adibite all'esposizione di lavori prodotti da ciascuna classe, che, in questo modo, può appropriarsi dello spazio, mostrando la sua immagine al resto della comunità scolastica.

Collegabile all'interesse per la "soglia" – lo spazio intermedio sul quale Van Eyck aveva posto l'accento dalla metà degli anni Cinquanta<sup>7</sup> –, questa attenzione per la zona di transizione è evidente anche nel modo in cui Hertzberger definisce l'ingresso della scuola, concepito come luogo di socializzazione tra allievi e tra genitori.

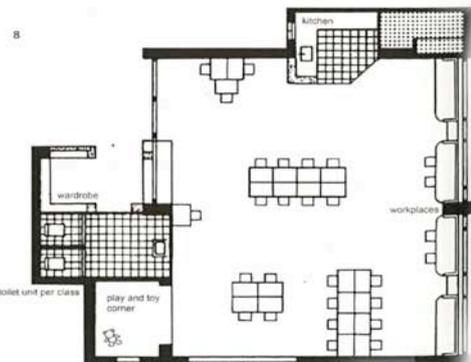
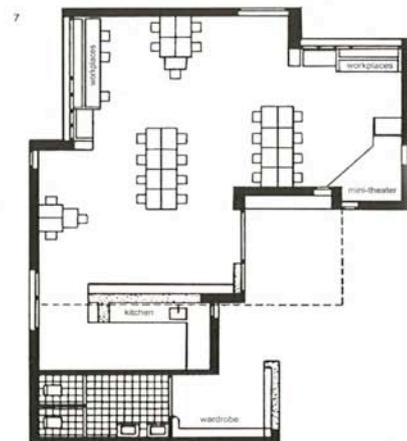
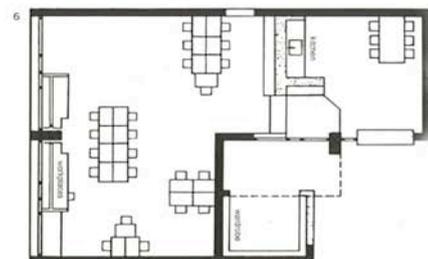
L'edificio ha raggiunto la sua forma attuale in fasi successive: il primo nucleo, completato nel 1966, si componeva di cinque aule, che divennero sei nel 1968; nel 1970 furono aggiunte due aule per la scuola materna, di dimensioni maggiori rispetto alle precedenti e diversamente configurate; l'ultimo ampliamento risale al 1981, con tre nuove classi e una sala, di forma irregolare, per la musica e i giochi.

Lo spazio comune tra le aule si è così sviluppato in modo sempre più articolato intorno ad alcuni "luoghi": il podio in mattoni che, grazie a elementi di legno, si trasforma in un vero e proprio palcoscenico; una sorta di "vasca" occupata da sgabelli di legno che i bambini possono spostare autonomamente; il focolare vicino alla sala dei lavori manuali. Proprio sul tema dello spazio collettivo articolato e "polivalente", che è altra cosa – come più volte sottolineato nei suoi testi<sup>8</sup> – rispetto allo spazio flessibile e indistinto, Hertzberger concentrerà la sua ricerca progettuale, sviluppata nelle numerose scuole realizzate dagli anni Sessanta a oggi<sup>9</sup>.

Al di là delle modifiche nella configurazione delle aule e in alcune soluzioni formali introdotte nel corso degli anni (ad esempio, i serramenti, neri negli anni Sessanta, sono chiari nelle ali costruite successivamente), l'edificio di Delft presenta una notevole uniformità di linguaggio, dovuto soprattutto all'uso di materiali poveri, come i mattoni forati in cemento, che diventeranno cifra caratteristica nell'opera dell'architetto olandese fino agli inizi degli anni Novanta.

Il mattone forato, materiale umile, ma disponibile a essere sfruttato in modi diversi dagli utenti, è protagonista anche della sistemazione esterna, con vasche di sabbia suddivise da bassi muretti. Come nel caso delle strutture di metallo o di legno nei campi giochi progettati da Van Eyck – e con una semplificazione e un radicalismo ancora più accentuati –, anche qui l'essenzialità delle forme e dei mezzi espressivi lascia spazio all'immaginazione e alla creatività dei piccoli utenti, stimolando l'improvvisazione e l'appropriazione dello spazio.

Le immagini di bambini che giocano sono state in più occasioni efficacemente utilizzate dai membri di Team 10 come esempio di "associazioni umane vitali"<sup>10</sup>. Analogamente, le fotografie degli esterni e degli interni della scuola Montessori, animate da bambini impegnati nelle più varie attività, sono la migliore rappresentazione dell'idea di forma come "strumento" della vita, tanto importante nella ricerca teorica e progettuale di Hertzberger<sup>11</sup>.



#### Note

1 Cfr. C. Tusciano, *I am a product of Team 10. Interview with Herman Hertzberger, in Team 10 1953-1981. In search of a Utopia of the present*, a cura di M. Risselada, D. van den Heuvel, catalogo della mostra, Rotterdam 2005, pp. 332-333. Nell'intervista, Hertzberger, che partecipò soltanto al meeting del 1965 a Berlino e al meeting del 1966 a Urbino, definisce Team 10 un gruppo di famiglia che non tollerava estranei.

2 A. Luchinger, a cura di, *Herman Hertzberger: Bauten und Projekte, 1959-1986*, Den Haag 1987, p. 9; cfr. inoltre H. Hertzberger, *Autobiographical notes*, in *Herman Hertzberger: Articulations*, Munich-Berlin-London-New York 2002, p. 16.

3 Cfr. L. Lefaivre, I. de Roode, a cura di, *Aldo van Eyck. The playgrounds and the city*, catalogo della mostra, Rotterdam 2002.

4 I progetti, elaborati per l'ufficio municipale dei lavori pubblici, vennero presentati da Van Eyck al X Ciamb di Dubrovnik nel 1956. Salvo rare eccezioni, le aree di gioco sono andate distrutte.

5 M. Furnari, *Lo spazio didattico come spazio collettivo. Le scuole di Herman Hertzberger (1960-1989)*, in «Architettura Quaderni», giugno 1991, pp. 10-11; sulla scuola, realizzata da Van Eyck in collaborazione con H.P. Daniel van Ginkel, cfr. V. Ligetijn, a cura di, *Aldo van Eyck. Works*, Basel-Boston-Berlin 1999, pp. 86-87.

6 Sulla scuola di Delft, cfr. in particolare A. Luchinger, a cura di, *op. cit.*, pp. 48-67; H. Hertzberger, *Lessons for Students in Architecture*, Rotterdam 1991, ed. it. *Lezioni di Architettura*, a cura di M. Furnari, Roma-Bari 1996, pp. 22-24, 26-27, 56, 147-149, 187, 196-97; *Herman Hertzberger: six architectures*, Milano 1985, pp. 30-39, 90-93.

7 Hertzberger aveva sposato Hans van Seters nel 1959. Anche la figlia dell'architetto insegna attualmente in una scuola Montessori.

8 F. Strauven, *Il contributo olandese: Bakema e Van Eyck, in Gli ultimi CIAM*, «Rassegna», 52, dicembre 1992, pp. 48-57. Sul tema della soglia si veda «Forum», 8, 1959.

9 H. Hertzberger, *Lezioni...*, cit., pp. 140-141.

10 Cfr. M. Furnari, *op. cit.*, pp. 9-24; si veda inoltre P.-A. Croset, *Una conversazione con Herman Hertzberger*, in «Casabella», 568, maggio 1990, pp. 4-11.

11 Cfr. B. Highmore, *Rescuing optimism from oblivion*, in *Team 10...*, cit., pp. 271-275.

12 H. Hertzberger, *Lezioni...*, cit., pp. 164-165.



**6** pianta di un'aula nell'ala completata nel 1966

plan of a classroom in the wing completed in 1966

**7** pianta di un'aula nell'ala destinata ad asilo realizzata nel 1970

plan of a classroom in the nursery school wing built in 1970

**8** pianta di un'aula nell'ala realizzata nel 1981

plan of a classroom in the wing built in 1981

**9** la hall con il podio, a sinistra l'affaccio di un'aula sulla hall

hall with podium; left, the opening of a classroom toward the hall

**10** il podio nella hall

the podium in the hall

10



## Learning landscape

Chiara Baglione intervista Herman Hertzberger

Chiara Baglione **Avendo frequentato una scuola Montessori ad Amsterdam, ritiene che questo metodo pedagogico abbia influito sulla sua percezione dello spazio e sulla sua capacità di immaginarlo?**

Herman Hertzberger **Ho frequentato scuole Montessori per molti anni, dalla prima infanzia fino al liceo. È stata un'esperienza molto importante che ha sicuramente influenzato la mia percezione dello spazio. Più specificamente, un concetto chiave del metodo Montessori è quello di proporre al bambino una gamma di possibili attività, in un ambiente stimolante, lasciandolo libero di scegliere quella che preferisce. Non è una libertà assoluta, si tratta piuttosto di una libertà guidata: i bambini sono orientati da quello che vedono, dalle possibilità che sono loro presentate. È un'idea che ho adattato anche al mio lavoro di architetto. Potrei riassumere il concetto dicendo che offerte e associazioni producono interpretazioni. Le persone possono interpretare quello che è loro offerto seguendo associazioni personali e scegliendo quello che preferiscono o di cui hanno bisogno.**

CB **Ha sostenuto in passato che il metodo Montessori è un "pedagogia dello spazio", ci può spiegare meglio questa idea?**

HH **Offrire una serie di possibilità presuppone un'organizzazione dello spazio. Ogni cosa deve avere il suo posto. I bambini passeggiano attraverso la scuola Montessori in una sorta di *promenade*; in questo modo scoprono tutte le possibilità loro offerte. Il pensiero della Montessori è dunque particolarmente attento all'idea di spazio.**

CB **Quali sono i principi del metodo Montessori che hanno avuto maggiore importanza nella concezione della scuola di Delft? In che modo tali principi hanno determinato la definizione degli spazi comuni e delle aule?**

HH **Le classi sono articolate in zone, in modo che i bambini possano svolgere compiti diversi contemporaneamente, individualmente o in piccoli gruppi. Anche basandomi sull'esperienza didattica di mia moglie, ho capito che molti scolari avevano problemi di concentrazione. Compiti difficili, come la matematica, hanno bisogno della massima attenzione. Per questo ho deciso di creare una zona nella classe dalla quale non si può facilmente vedere cosa stanno facendo gli altri bambini impegnati in compiti più facili. Sono partito dall'idea di un guscio di conchiglia a spirale, in cui si passa da zone dove la concentrazione è più facile a zone maggiormente connesse agli spazi comuni.**

Naturalmente era impossibile riproporre effettivamente la forma di una conchiglia a spirale, così ho disegnato aule con pianta a L. Inoltre, sempre tenendo conto dei principi montessoriani, ho scelto di porre molta

enfasi sulla hall, che non è un semplice corridoio di distribuzione, ma è uno spazio in cui gli scolari possono lavorare individualmente o in piccoli gruppi. Quindi è nata l'idea delle aule come case collegate da una strada.

CB **Come ha influito sulla sua ricerca progettuale relativa allo spazio scolastico l'esperienza svolta nella redazione della rivista «Forum» tra il 1959 e il 1963 con Aldo van Eyck e Jacob Bakema?**

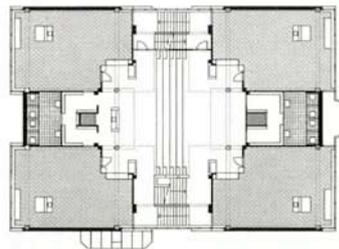
HH **Quel periodo fu per me una sorta di *post-doc education* dopo aver completato i miei studi al Politecnico di Delft. Durante gli incontri per la preparazione della rivista «Forum», ho imparato molto sulle basi culturali, antropologiche e morali dell'architettura. Quel periodo è stato determinante per il resto della mia vita e per la mia esperienza progettuale in generale, non solo per quanto riguarda l'edilizia scolastica. In quegli anni ho capito che cosa è veramente importante in architettura e cosa non lo è.**

Soprattutto l'opera e il pensiero di Aldo van Eyck sono stati fondamentali per la mia formazione. La scuola da lui realizzata a Nagele nel 1955 è stata un'importante fonte d'ispirazione per il progetto della scuola Montessori di Delft. Nell'edificio di Nagele, Aldo van Eyck ha slittato le classi in modo da renderle più autonome e da ottenere una hall maggiormente articolata. In questo modo ha creato più spazi, più angoli in cui si può sedere e lavorare. La sua scuola mi ha rivelato la possibilità di concepire una hall articolata. Sfortunatamente—o forse fortunatamente, devo dire—nell'edificio progettato da Van Eyck l'apprendimento non si basava su un nuovo metodo pedagogico, ma sul tradizionale insegnamento in classe. La hall, dunque, non è molto vivace: in realtà nessuno lavora in quello spazio comune; cosa che invece accade nella scuola da me realizzata a Delft.

CB **Quali altri edifici sono stati importanti nell'orientare la sua ricerca progettuale relativa allo spazio scolastico? Come hanno influito sul suo modo di affrontare questo tema progettuale nella scuola di Delft e in quelle successive?**

HH **Naturalmente sono stato ispirato dalla scuola all'aria aperta di Jan Duiker ad Amsterdam. In realtà, pur essendo uno degli edifici moderni più belli tra quelli a me noti allora, non è così avanzato in termini pedagogici. Da questo punto di vista è solo una normale scuola vecchio stile, se si eccettua la presenza delle terrazze, che è divertente ma non così importante. Ho subito, inoltre, il fascino della scuola all'aria aperta realizzata a Suresnes da Eugène Beaudouin e Marcel Lods. È lontana dalle mie idee, perché le aule sono molto autonome, mentre io ho posto l'enfasi sullo spazio comune articolato, piuttosto che sulle aule indipendenti; ma un**

14



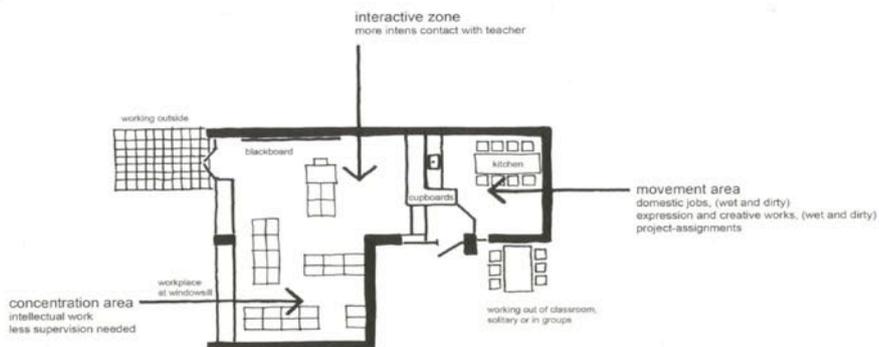
15



16



11



REIZENBERG

12



REIZENBERG

13



DINA VAN DER KAM

**11** pianta schematica di un'aula nell'ala completata nel 1966 con l'indicazione delle funzioni nelle diverse zone

plan diagram of a classroom in the wing built in 1966 with indications of the functions of the various zones

**12** interno di un'aula nell'ala realizzata nel 1981

interior of a classroom in the wing built in 1966

**13** l'interno di un'aula nell'ala realizzata nel 1966

interior of a classroom in the wing built in 1966

**14 15** scuola Montessori in Apollolaan, Amsterdam, 1980-83, pianta del primo piano e veduta della hall a gradoni

Montessori school in Apollolaan, Amsterdam, 1980-83, first floor plan and view of the stepped hall

**16** scuola Montessori, Delft, 1960-81, le vasche di sabbia

Montessori school, Delft, 1960-81, sand pits